

Tornino al sud i fondi del sud

SERGIO
D'ANTONI

La delibera Cipe di venerdì scorso è stata presentata dal governo come una svolta epocale. In un'atmosfera gaudente e autocelebrativa, i ministri hanno parlato di un maxi-intervento integrato su tre piani: ammortizzatori sociali, grandi opere e settore produttivo. Tutto ciò sarebbe possibile grazie alla creazione di tre fondi: il primo dedicato all'occupazione, il secondo relativo alle infrastrutture e il terzo destinato al supporto dell'economia e a disposizione della presidenza del consiglio.

Se però si analizza la dotazione finanziaria di questi fondi ci si rende conto che non c'è l'ombra di risorse aggiuntive. Il governo, insomma, non ha messo un euro di suo. Tutto quello che ha fatto è riprogrammare i 18 miliardi del Fas nazionale stanziati dal governo Prodi. Nel dettaglio sono stati assegnati 4 miliardi per gli ammortizzatori, 5 per le infrastrutture e 9 per l'economia reale.

Come è noto, il fondo per le aree sottoutilizzate è lo strumento principe di cui disponiamo per rilanciare la crescita delle aree deboli.

La legge italiana, in accordo con l'Europa, prevede che l'85 per cento di tali risorse vengano impiegate per lo sviluppo del sud. Ma queste tre "scatole" create dal governo renderanno di fatto molto difficile verificare il rispetto di queste quote e rappresentano un primo passo verso l'elusione di tali vincoli.

Il fondo da 9 miliardi a disposizione di palazzo Chigi non solo sciuga da solo la metà delle risorse disponibili ma spalma su tutto il territorio nazionale risorse che avrebbero dovuto essere impiegate esclusivamente per rilanciare le aree sottosviluppate, e in particolare quelle meridionali. Lo stesso vale per i 4 miliardi del fondo per gli ammortizzatori sociali.

È sui fondi da destinare alle opere pubbliche, tuttavia, che il governo si è prodotto nelle più grandi menzogne. Senza temere di dire parole in libertà, il ministro Matteoli ha parlato addirittura di 17,8 miliardi di euro stanziati dal governo per opere immediatamente cantierabili. Una cifra senza senso, dal momento che – come rilevato dal *Sole 24 Ore* – «somma pere con mele». Infatti di questi 17,8 miliardi 8 provengono da privati. I restanti 9,8, necessari a finanziare il lungo elenco di opere annunciate dal Cipe, sono prelevati in larga misura dal Fas. Ai 5 miliardi allocati venerdì scorso si aggiungono i 3,7 residui del fondo Matteoli. Il resto è coperto dalla legge obiettivo.

Ciò che preoccupa, anche in questo caso, è il fatto che, al di là degli annunci dell'esecutivo, il vincolo meridionalista non appare minimamente rispettato. Per rendersene conto basta dare un'occhiata alla tabella redatta dal Cipe. La quota delle risorse destinate al meridione è nettamente inferiore all'85 per cento nonostante gli 1,3 miliardi stanziati per il ponte sullo stretto. Opera che, peraltro, non incide in alcun modo sulla crisi dal momento che, se tutto va bene, i cantieri apriranno non prima del 2011. Una cattedrale (virtuale) nel deserto, che serve al governo per innalzare la quota dei fondi destinati al Mezzogiorno e, naturalmente, a mostrare ai cittadini meridionali un vessillo ipocrita e demagogico.

Se si tirano le somme, si ottengono numeri paurosi. Dopo la cura Tremonti dei 65 miliardi destinati al Fas dal governo Prodi, ne rimangono 45 scarsi. Di questi, oltre 18 sembrano allocati in maniera tale da permettere una facile e illegittima elusione dei vincoli meridionalisti.

Il Mezzogiorno si prepara così a perdere oltre 38 miliardi destinati al suo sviluppo. Una voragine che dimostra la natura antimeridionalista del governo e la sua incapacità di affrontare una crisi superabile solo puntando sui ceti e sulle zone deboli del paese.